

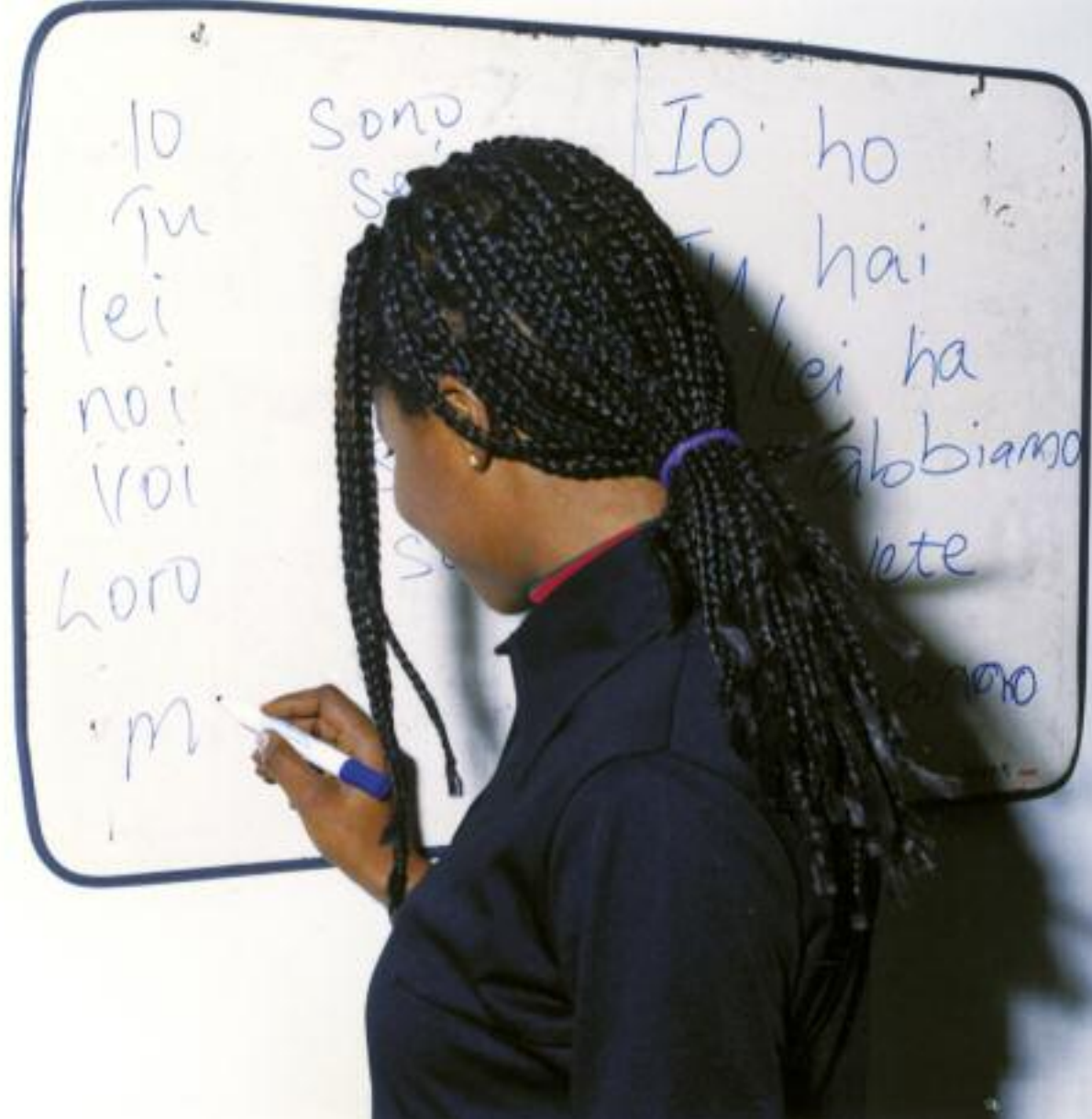
Mi fido di te

Intervista a Stefano Zamagni, professore ordinario di economia politica presso l'Università di Bologna e presidente dell'Agenzia per le Onlus, ente governativo con funzioni di vigilanza e controllo, consulenza e promozione del terzo settore.

Il prof. Zamagni è stato tra i principali consulenti di papa Benedetto XVI per la stesura del testo dell'enciclica "Caritas in veritate".

a cura di Patrizia Spagnolo

Nell'enciclica "Caritas in veritate", Benedetto XVI sottolinea come la "sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente". Ecco, se l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento, quali caratteristiche deve e può avere oggi questa "etica"?



Oggi si parla tanto di coniugare economia ed etica, ma si dice una mezza verità perché non si specifica a quale teoria etica si fa riferimento. La dottrina sociale della Chiesa adotta l'etica delle virtù, del bene comune, mentre quella utilitaristica adotta il criterio del bene totale e, ancora, quella contrattualistica è all'insegna del "mors tua vita mea", in quanto tale teoria presuppone che gli umani siano egoisti.

Non tutte le categorie etiche sono dunque compatibili con l'impianto sociale della Chiesa, che vuole che il bene di ciascuno si realizzi unitamente al bene degli altri.

Grameen Bank, la Banca dei poveri fondata dall'economista Muhammad Yunus, presto sbarcherà anche in Italia, in collaborazione con Unicredit e Università di Bologna. Dunque questo modello di microcredito è applicabile ovunque?

L'idea del microcredito è sì applicabile ovunque, ma il "modello" va adeguato, calibrato a caratteristiche molto diverse. L'idea base è valida, ma ricordiamo che gli inventori del microcredito siamo stati noi, circa 600 anni fa, con i Monti di Pietà, e non Yunus, il quale ha fatto tesoro

di un'esperienza plurisecolare, adattandola alle caratteristiche specifiche del suo paese – il Bangladesh, dove ancor oggi gran parte della popolazione vive nelle campagne e dove l'attività economica prevalente è ancora quella agricola – e soprattutto rendendola accettabile ad una cultura locale che trova nella religione islamica il suo fondamento.

La "rivoluzione" introdotta dalla Grameen Bank è dunque più una riscoperta che una invenzione; il che nulla toglie – si badi – al merito e allo spessore della azione civile di Yunus. Voglio solamente significare che progetti come quello della microfinanza hanno avuto e conti-

La civilizzazione del mercato

Tratto da una relazione di Stefano Zamagni - "Microfinanza come strumento di civilizzazione dell'economia" - pubblicata nel 2006 sul n. 11 dei Quaderni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

“... **Nell'ottica della sola efficienza**, ai soggetti che praticano la microfinanza non può non venire richiesta la completa autosufficienza finanziaria (dopo il periodo iniziale di avviamento), con il che tali soggetti finiranno per forza con l'adottare un comportamento che sarà sostanzialmente isomorfo a quello della finanza commerciale. Ad esempio, saranno i segmenti più redditizi della clientela a ricevere le maggiori attenzioni e ciò non per ottenere un profitto ma per contrastare gli eccessivi costi operativi connessi ai servizi rivolti agli altri segmenti della clientela. Un'importante organizzazione di microfinanza inglese, la Street UK, riferisce che il costo per prestare una sterlina è stato di otto sterline nella fase iniziale di attività e poi di due sterline e mezzo nella fase a regime. (Street UK, Lessons for experience, Research Report, New Economics Foundation, Londra, 2004). Muoversi invece nell'**ottica della civilizzazione del mercato** significa chiedersi se il più alto costo medio per unità di denaro prestato dai soggetti che praticano il microcredito sia o meno compensato dal valore aggiunto sociale (VAS) che l'attività di quei soggetti va a produrre. A sua volta, questo significa riconoscere che **la microfinanza produce non solamente un 'valore strumentale', come ogni altro soggetto che opera nel mercato finanziario, ma anche un 'valore espressivo'** che è bensì misurabile, anche se non lo è secondo i canoni standard.

In definitiva, il destino della microfinanza è ultimamente legato alla **capacità (e alla volontà) dei suoi dirigenti di realizzare un bilanciamento armonico tra la dimensione espressiva e quella strumentale**, evitando che l'affermazione piena dell'una vada a detrimento dell'altra. È questo il vero nodo da sciogliere. Mentre al management della finanza commerciale nessuno chiederà mai di dare conto del valore espressivo generato dalla sua attività, il management della microfinanza deve poter mostrare quanto valore aggiunto sociale il suo agire produce. Solo così potrà "giustificare" il più alto costo medio di cui sopra si è detto. Si comprende allora perché è **assai più difficile gestire un'attività di microfinanza che non di finanza commerciale**.

L'imprenditore civile - quello della microfinanza - non è mosso all'azione da motivazioni solamente estrinseche, quelle che hanno natura teleologica (si compie un'azione per trarre da essa il miglior risultato possibile) e che sono espressione di passioni peculiari, quali quella acquisitiva o quella narcisistica dell'io. **L'imprenditore civile possiede anche motivazioni intrinseche, quelle per cui si fa qualcosa per il significato o il valore intrinseco di quel che si fa e non solo per il risultato finale. Tali motivazioni scaturiscono da una speciale passione, la passione per l'altro, non più visto in chiave meramente strumentale.** Per questa ragione, l'imprenditore civile deve preoccuparsi non solo del 'quantum prodotto' dalle sue iniziative, ma anche del come quel risultato è stato ottenuto”.



nueranno ad avere successo proprio perché hanno radici profonde. All'origine i Monti di Pietà ebbero la stessa struttura operativa e le stesse ragioni di intervento della Banca dei poveri di oggi. Questo ci conforta sulla validità di quest'idea, perché quando un'idea ha radici antiche, vuol dire che coglie nel segno e non è qualcosa di evanescente.

I tassi di interesse imposti dalla Banca dei poveri sono molto alti, ben al di sopra di quel 6-7% che già il Monte di pietà applicava in Italia secoli fa - fonte peraltro di diversi problemi -; appaiono però "sostenibili" perché applicati su prestiti di scarsa entità, mentre in Italia ciò sarebbe impensabile.

La presenza del tasso d'interesse, che non sia usuraio ma moderato, è però positivo perché ha una funzione pedagogica, educativa: spinge il microimprenditore ad aumentare la propria produttività.

Come si colloca oggi lo strumento del microcredito, in un contesto economico e finanziario profondamente diverso rispetto a secoli fa?

Oggi, la persona che non ha collaterale o chi lo appoggia non ha accesso al credito. È veramente paradossale che nell'attuale passaggio d'epoca, nel quale il termine diritto è



Prima di Yunus

SUD DEL MONDO - I ROSCA (Rotative, Savings and Credit Associations) o fondi di credito rotativo sono una forma di microfinanza molto diffusa nei paesi africani e antecedente la nascita della Grameen Bank. I principi regolativi su cui si reggono i ROSCA sono basicamente gli stessi (assenza di capitale fisso; reti di fiducia fra i membri dell'associazione; mutualità dell'impegno assunto) di quelli introdotti dal "banchiere dei poveri".

Altro esempio rilevante di finanza informale è quello delle "Tontine", assai diffuso nei paesi dell'America Latina già a partire dall'inizio del XX secolo. Le Tontine sono associazioni i cui membri versano in una cassa comune delle quote, di cui essi possono disporre a rotazione per il finanziamento dei loro progetti.

EUROPA E USA - Già intorno alla metà dell'Ottocento, in Europa dapprima e negli Usa poi, inizia a prendere corpo l'idea di tentare di correggere le storture più evidenti della logica del bene totale (etica utilitaristica), con particolare riferimento alla sfera propriamente finanziaria. Si pensi alla Banca del Popolo fondata nel gennaio 1849 da P.J. Proudhon, la cui attività durerà solamente sette settimane, ma i cui due principi fondamentali - l'accesso al credito è la via più pervia per combattere la povertà; il credito costituisce un potente legame sociale - continueranno, con grande successo, nelle esperienze successive. E cioè nelle Banche di Villaggio, la prima delle quali fondata da F.W. Raiffeisen nel 1864, nelle Cooperative di risparmio e credito ideate da Schultze e Delitzsch e, infine, nelle Casse di Risparmio e Casse Rurali italiane.

tra quelli maggiormente inflazionati, non ci si sia ancora resi conto che tanti sono i segmenti delle nostre popolazioni ai quali viene sistematicamente negato l'accesso al credito e la gestione razionale del risparmio.

Generalizzando un istante, si può dire che mentre, ieri, povero era chi non poteva accedere a livelli decenti di consumo, oggi, povero è soprattutto chi viene lasciato fuori dai circuiti di produzione della ricchezza, cioè chi viene costretto all'irrelevanza economica. Ecco allora il microcredito come modo di complementarizzazione del sistema bancario: esso arriva dove non arriva il sistema finanziario ufficiale. Non dimentichiamo, però, che storicamente le banche sono nate, nel 1400-1500, per fare microcredito, mentre nel corso dei secoli si sono indirizzate sul macrocredito.

In situazione di normalità, dunque, non dovrebbero esserci iniziative di microfinanza, perché questo è un compito che spetterebbe alle banche. Alcuni istituti di credito stanno cercando oggi di porvi rimedio e ammettono esplicitamente che non possono continuare ad agire alla solita maniera.

Quand'è che un progetto di microcredito può dirsi riuscito?

Quando le persone che ricevono credito riescono in tempi ra-

gionevoli a uscire dalla condizione di bisogno. Il microcredito non è assistenzialistico ma produttivistico, non finanzia microspese ma crea soggetti imprenditoriali che sappiano riscattarsi dalla povertà.

Poiché il microcredito non è beneficenza ma un meccanismo finanziario che punta sulla responsabilità dei soggetti in causa che investono sulle proprie risorse, la sua importanza risiede anche nel fatto che è in grado di creare reti di fiducia...

È questo il vero valore aggiunto del microcredito. Non si limita a finanziare, ma rigenera reti di fiducia: se io do a te, vuol dire che scommetto sulla tua capacità di restituzione. La fiducia tende a generare reciprocità: chi la riceve tende a darla. L'assunto è che chi prende soldi in prestito è onesto, nel senso che è portato a ripagare. Ecco, questo può sembrare una banalità, ma è fondamentale, perché soltanto se si parte con l'ipotesi che chi prende soldi è onesto si può generare un comportamento onesto. Se si parte invece dalla cultura del sospetto si ottiene quello che il sospetto predice. In questo senso mi sembra, e vorrei sottolinearlo con grande enfasi, che l'importanza del microcredito va al

di là della stessa operazione finanziaria (che di per sé è già rilevante) ed è quella di creare reti di fiducia.

Quali sono i limiti della microfinanza?

In primo luogo, la microfinanza non si occupa né si interroga sulle cause della povertà. Il suo obiettivo è di intervenire piuttosto sugli effetti della povertà sollevando i poveri dalla dipendenza e dunque dalla perdita di autonomia che sempre gli interventi in chiave assistenziale vanno a generare. La microfinanza considera pertanto il contesto sociale e normativo come un dato dal quale partire.

Un secondo limite è stato bene posto in luce dal Consultative Group to Assist the Poor (CGAP) nel suo "The impact of microfinance", Donor Brief, n.13, luglio 2003. Vi si legge che la microfinanza si rivolge, basicamente, ai "moderatamente poveri" e non già ai poveri estremi, i quali hanno piuttosto bisogno di tutto quanto serve loro per raggiungere la soglia della sussistenza in senso fisiologico. D'altro canto, gli interventi di microfinanza postulano, per produrre un qualche effetto, almeno un simulacro di assetto istituzionale di mercato, e dove c'è povertà estrema neppure si può parlare di mercato. In tal senso, la microfinanza tende, di per sé, ad accrescere l'ineguaglianza tra poveri e ciò nella misura in cui i più poveri tra i poveri, non esibendo alcun potenziale imprenditoriale, non hanno di fatto accesso al microcredito.

Un terzo limite, infine, in parte collegato a quello precedente, è che la microfinanza tende, per sua



La fiducia è "materia prima"

L'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) fa parte del Comitato nazionale italiano per il microcredito. Il suo Rapporto 2007 dedica la parte terza a "La coscienza imprenditoriale nella costruzione del Bene Comune", dove affronta il tema della realizzazione dei valori di libertà, creatività e dignità, attraverso l'uso della microfinanza. Un paragrafo, che riportiamo in parte, è dedicato alla fiducia.

"La fiducia è da sempre riconosciuta come un fattore determinante tanto nella vita della persona quanto nell'ambito dei rapporti sociali e dell'economia.

A livello personale la fiducia è la solidità interiore che permette di affrontare sfide sempre più ardue e di resistere nei momenti di difficoltà.

Operosità e creatività si sviluppano nella persona a partire dalla fiducia che costituisce il supporto indispensabile per ogni progettualità.

È una virtù che consente di varcare il confine del certo e del calcolato per cogliere il valore delle intuizioni più profonde che spesso danno l'avvio ai grandi progetti.

La fiducia è anche il primo filo che collega il presente al futuro, l'idea alla sua realizzazione, il progetto alla sua attuazione.

Ogni scommessa sul futuro è innanzitutto un investimento in fiducia.

La stessa idea di impresa presuppone una necessaria trama di fiducia su cui imbastire una progettualità comune: non annulla il rischio ma lo rende in un certo senso ragionevole e accettabile.

È la fiducia che spinge a investire. Sostiene l'intraprendere. Aiuta ad affrontare sfide audaci. Molti imprenditori la indicano come la 'materia prima' indispensabile per ogni impresa.

Nell'ambito dell'economia è ormai riconosciuta come un fattore che determina l'andamento dei mercati, spesso al di là di qualunque ratio.



Le crisi ancor prima che economiche sono spesso crisi di 'fiducia': tanto che la possiamo riconoscere molto spesso come causa scatenante dei fenomeni.

Sintesi laica della Fede e della speranza, si pone come valore che accomuna credenti e laici, terreno comune di incontro e di collaborazione.

Negli ormai diffusi movimenti del 'potenziale umano' la fiducia appare prevalentemente come auto-stima, come espressione di fede nella grandezza dell'uomo.

Nella visione cristiana una fiducia profonda in se stessi ha un orizzonte ben più ampio: si fonda sul riconoscimento della propria dignità di Figli di Dio.

In quanto credenti riconosciamo le fonti della fiducia al di fuori di noi stessi come un dono che ci viene dato.

Dalla nostra Fede nasce anche l'impegno di essere il 'serbatoio di Fiducia' del mondo, in una cultura che non di rado cede al pessimismo e al suo frutto più amaro che è il cinismo.

È proprio in quanto uomini di fiducia crediamo che le cose possono sempre cambiare e che l'impegno può dare frutti anche quando le situazioni sono difficili.

Un cambiamento in meglio è sempre possibile e la rassegnazione non è mai giustificata.

Nell'ambito dei rapporti può esporre al rischio del tradimento e rende in un certo senso apparentemente più vulnerabili. Ciò dimostra la necessità di rinnovarla di continuo anche a fronte di possibili delusioni accettando il rischio di continuare a dar credito all'altro.

A livello sociale la fiducia si alimenta nell'esperienza. Esperienze positive di collaborazione e lealtà ne incrementano il livello. Esperienze negative ne corrodono le basi.

Nessuna propaganda potrà mai surrogare la fiducia, mentre al contrario azioni collaborative e leali creano basi solide".

natura, a realizzare l'inclusione sociale degli esclusi mediante la loro auto-occupazione e la nascita di microimprese. Ma i poveri estremi hanno necessità di occupazione, giacché non sono in grado di auto-occuparsi, per limiti sia cognitivi sia fisiologici.

Non si deve pretendere dalla microfinanza ciò che essa non può dare. Per dirla in termini generali, la microfinanza mira a migliorare la "capacità di vita" delle persone, ma i poveri estremi abbisognano di interventi che puntino piuttosto a migliorare le loro "condizioni di vita".

E i punti di forza?

La microfinanza agisce da ponte tra settore informale e settore formale dell'economia; è uno degli strumenti più efficaci per favorire l'emancipazione delle donne; è il più potente strumento per aumentare il tasso di imprenditorialità di una comunità locale. Ma soprattutto è la più credibile, oltre che più efficace, via per creare quel capitale sociale che è oggi unanimemente riconosciuto come il fattore decisivo di sviluppo.

Se la microfinanza sarà capace di conservare e rafforzare la sua identità – che è quella definita dai suoi punti di forza – essa continuerà a crescere non solamente nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli dell'Occidente avanzato. Se invece prevarrà la posizione di coloro che vedono nella microfinanza poco più che uno strumento per sopperire alle imperfezioni del mercato finanziario e quindi poco più che un ulteriore prodotto da inserire nella gamma dei servizi finanziari già disponibili, allora essa avrà gli anni contati. ■